

TORNATA DEL 4 MARZO 1869

PRESIDENZA CASATI.

Sommario. — Omaggio — Messaggio del Presidente della Corte dei Conti — Giuramento del Senatore Collacchioni — Seguito della discussione del progetto di legge per la soppressione della privativa delle polveri da fuoco — Spiegazioni del Ministro della Guerra e del Senatore Saracco — Discorso del Ministro delle Finanze in risposta agli appunti del Senatore Saracco e del Relatore — Replica del Senatore Saracco — Schiarimento del Ministro della Guerra.

La seduta è aperta alle ore 3 1/4.

Sono presenti il Ministro delle Finanze, quello della Guerra ed il Presidente del Consiglio, e più tardi intervengono anche i Ministri dei Lavori Pubblici, dell'Istruzione Pubblica e della Marina.

Il Senatore *Segretario*, **Manzoni T.** dà lettura del processo verbale della tornata antecedente che è approvato.

Fa omaggio al Senato:

Il Ministro d'Agricoltura e Commercio di 12 esemplari del volume del *Movimento dello Stato Civile del 1867.*

Dà quindi lettura del seguente Messaggio del Presidente della Corte dei Conti.

Firenze, 4 marzo 1869.

Adempiendo al disposto della legge 13 agosto 1867, N. 3853, il sottoscritto si pregia trasmettere a cotesto onorevole Ufficio di Presidenza l'elenco delle registrazioni con riserva fatte dalla Corte dei Conti nella seconda quindicina di febbraio decorso.

Il Presidente DUCHOQUÈ.

Presidente. Secondo il consueto, quest'elenco sarà depositato in Segreteria a comodo di quei Signori Senatori che vorranno prenderne visione.

Trovandosi nelle sale del Senato il Senatore Collacchioni, prego i Signori Senatori Marzucchi e Griffoli ad introdurlo nell'Aula per la prestazione del giuramento.

(Introdotta nell'Aula il Senatore Collacchioni presta il giuramento nella consueta formula).

Presidente. Do atto al signor Senatore Collacchioni del prestato giuramento, lo proclamo Senatore del Regno ed entrato nel pieno esercizio delle sue funzioni.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER LA SOPPRESSIONE DELLA PRIVATIVA DELLE POLVERI DA FUOCO.

L'ordine del giorno porta il seguito della discussione del progetto di legge per la soppressione della privativa delle polveri da fuoco.

La parola è al Signor Ministro della Guerra.

Ministro della Guerra. L'onorevole Senatore Saracco nel discorso che pronunziò ieri mi ha diretto con parole, è vero, molto cortesi un rimprovero: rimprovero che io non potrei accettare senza almeno contrapporre qualche osservazione. L'onorevole Senatore mi ha appuntato perchè nell'altro ramo del Parlamento io ebbi a dichiarare di aver fatto sospendere nei polverificii dello Stato la fabbricazione delle polveri per uso del commercio.

Confesserò ingenuamente come al momento io mi senta in una posizione alquanto imbarazzata di fronte al rimprovero direttomi dall'onorevole Senatore; ma egli è appunto per questo che io chiedo al Senato di poter dare qualche spiegazione, onde giustificarmi.

Comprendo perfettamente che l'onorevole Senatore Saracco, sostenitore del monopolio, mi rivolga cosiffatto rimprovero; ma per altra parte, se un ripiglio di natura opposta mi fosse stato diretto nell'altro ramo del Parlamento, l'onorevole Senatore Saracco mi vorrà ben ammettere, come io non avrei potuto a meno di trovarmi anche più impiccato a rispondere.

Difatti, se io mi fossi arrischiato, dopo che la legge sulla privativa delle polveri era stata approvata nell'altro ramo del Parlamento, a continuare sull'antico piede la fabbricazione delle polveri, avrei dovuto necessariamente impegnare delle somme, sulle quali io non so veramente se avrei avuto ragione di poter fare assegnamento. E questa critica circostanza mi si pre-

sentò alla mente, e fu quella che mi consigliò ad acconsentire che sul bilancio della guerra per il 1869, la somma per la fabbricazione delle polveri fosse limitata al puro necessario per la fabbricazione di quelle occorrenti all'esercito, all'armata ed al Ministero dell'Interno per la Guardia Nazionale e per le Società del tiro a segno, regolarmente costituite; e riscontrai in verità che la soluzione più opportuna fu quella di limitarmi a quella somma, riservandomi per altro esplicitamente, per il caso in cui la legge fosse respinta dal Senato, di domandare un credito suppletivo adeguato.

Io credo che questa linea di condotta di un Ministro, il quale non si rischiò ad impegnare somme per le quali non sapeva di poter ottenere l'approvazione, sia dall'uno, sia dall'altro ramo del Parlamento, non possa dar luogo a meritato biasimo, tutto che sia stato, come dissi, molto cortese quello che ebbe a rivolgermi l'onorevole Senatore Saracco.

Senatore Saracco. Domando la parola.

Ministro della Guerra. Se io mi appigliai a questo partito, lo feci anche per un'altra considerazione, ed è questa: che per qualche tempo l'amministrazione della guerra può provvedere polveri ai bisogni del commercio, in quanto che l'amministrazione stessa ritenga in fondo nei proprii magazzini una quantità abbastanza considerevole di polvere da mina e di polvere da caccia, che sono appunto le polveri di maggior consumazione e ricerca.

Allo stato attuale delle cose adunque io non potrei ritirare le parole dette nell'altro ramo del Parlamento, nè saprei neanche come soddisfare al desiderio dell'onorevole Senatore Saracco, vale a dire di far riprendere questa fabbricazione, se prima la legge ora qui in discussione non venga respinta dal Senato, ciò che è lecito al Ministero di sperare non avvenga. Ma se sarà respinta, allora il Ministero domanderà che mediante un credito suppletivo, venga rimessa in bilancio la somma che vi figurava negli anni decorsi, per provvedere alla fabbricazione di queste polveri pel commercio.

Presidente. La parola è al Senatore Saracco.

Senatore Saracco. L'onorevole signor Ministro della Guerra ha creduto che accennando io nella seduta di ieri alle cose da lui dette nell'altro ramo del Parlamento, avessi avuto in pensiero di biasimare i suoi atti, e dirigere un rimprovero alla sua persona.

L'onorevole Ministro s'inganna a partito; io non ho fatto, nè detto altra cosa fuorchè ricordare i termini letterali di una sua dichiarazione fatta davanti l'altro ramo del Parlamento, onde appariva che egli aveva impartito gli ordini necessari perchè d'ora innanzi i polverificii dello Stato non abbiano più a fabbricar polvere per servizio delle gabelle. Questa circostanza non essendo contesa, non vedo perchè il ricordo di queste parole possa essere considerato come un rimprovero all'indirizzo del Ministro che le ha pronunciate.

Ma l'onorevole Ministro ha voluto ancora soggiungere che in sostanza non poteva agire altrimenti di quello che ha fatto; ed in questo, convien pure che lo dica, non mi trovo punto d'accordo con lui.

Egli infatti asserisce che gli conveniva attenersi ne' suoi atti al voto reso dall'altro ramo del Parlamento, il quale aveva solennemente dichiarato che si doveva abolire il monopolio delle polveri; ciò che nel suo giudizio gli faceva un dovere di domandare nulla più che i fondi strettamente necessari per fabbricare le polveri a servizio dell'esercito e della marina.

Ma il signor Ministro della Guerra avrebbe per avventura dimenticato, che fino a quando il Senato del Regno non abbia pronunciato il suo voto intorno a questa importante questione, non si può dire a verun patto che il monopolio delle polveri fosse virtualmente, nè tanto meno legalmente cessato?

Io sono ben lungi dall'affermare, e niego anzi recisamente, che il signor Ministro abbia voluto o potuto commettere questa grave dimenticanza; ma giova e sta certamente assai bene che egli abbia preso questa opportunità onde spiegar meglio il proprio concetto, perchè ogni sospetto più lontano sia delegato dalla mente degli uomini più difficili e più diffidenti.

Nè meglio fondata è l'avvertenza fatta dall'onorevole Ministro, che egli non aveva facoltà di impegnare i fondi del bilancio al di là dei bisogni richiesti dalle armate di terra e di mare; chè anzi io credo poter sostenere che aveva modo di fabbricare la polvere come in passato, a servizio delle gabelle, perciocchè sino ad oggi, spetta alle finanze di provvedere la polvere per tutti i bisogni del paese, ed i fondi occorrenti si trovano stanziati nei progetti di bilancio sottoposti dal Ministero al giudizio del Parlamento. Dico anche di più, che l'esercizio provvisorio essendo stato acconsentito dal Parlamento in base al progetto de' bilanci stessi, come venne presentato dal Ministero, anzichè sulla base delle modificazioni introdotte dall'altra Camera nella discussione di essi, il signor Ministro non aveva solamente il diritto, ma ben anche il dovere di spendere, e così di fabbricar polvere nei limiti dei primi stanziamenti che vennero proposti e domandati dal Ministero. Ricordi il signor Ministro che sopra il bilancio della guerra avea egli stesso previsto una spesa di due milioni di lire, ossia quella stessa somma che si credeva necessaria per fabbricare le polveri, non solamente a servizio dell'esercito e dell'armata, ma eziandio del commercio e dei privati. Egli adunque avea in sue mani i fondi occorrenti per soddisfare ad ogni possibile esigenza, ed è piuttosto vero che fu interamente il frutto della sua volontà, se in previsione di un voto favorevole del Senato volle sbarazzarsi del peso di una più estesa fabbricazione, anzichè non ne avesse i mezzi od il potere.

Ho detto pur dianzi che le parole da me pronun-

ciate nella seduta di ieri non suonavano rimprovero all'indirizzo dell'onorevole Ministro, e qui mi piace ripetere di buon grado questa dichiarazione. Pur nullameno, l'atto che venne compiuto col suo consentimento, per cui dal bilancio della guerra vennero cancellati i fondi necessari per la fabbricazione delle polveri a servizio delle gabelle, prima ancora che il Senato abbia pronunciato il suo voto intorno alla proposta di abolizione di questo monopolio, a me ed a molti altri non è sembrato tale, che si possa dire intieramente conforme ai principii ed agli usi costituzionali. Tanto è vero codesto, che allorquando il Senato del Regno pochi giorni addietro fu chiamato a rendere il voto al progetto di legge per l'esercizio provvisorio dei bilanci, si è particolarmente preoccupato di questa questione, e nella Relazione fatta dall'Ufficio Centrale sovra quel progetto di legge, s'è voluto introdurre una speciale dichiarazione a fine di chiarire per bene, che l'approvazione del bilancio provvisorio punto non pregiudicava la soluzione della questione, che forma soggetto della presente discussione.

Ancora una parola.

Il Signor Ministro ha fatto la scoperta che io sono un monopolista. Certo egli non aveva l'intenzione di farmi alcun rimprovero, o peggio, di giudicare sinistramente i miei atti. Ad ogni modo non saprei tenermene offeso, perocchè io sento proprio di essere un monopolista quando vi ha chi tenta imprudentemente di abolire un monopolio, che getta nelle casse dello Stato una somma di qualche riguardo.

Quando volgono così tristi le condizioni della Finanza, e si tratta di conservare al Tesoro un provento di questa natura, io mi dichiaro, e terrò grandemente ad onore di essere chiamato un monopolista, o come meglio vi piaccia chiamarmi.

Ministro della Guerra. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Ministro della Guerra. L'onorevole Senatore Saracco, volendo escludere il rimprovero, mi pare, permetta che lo dica francamente, abbia rincarato la dose ed elevata la questione sino alla infrazione dei principii costituzionali.

Io non credo che nelle mie parole si possa trovare qualche cosa che abbia mirato ad offendere i principii costituzionali; io so benissimo qual sia il rispetto che si deve al Senato e so benissimo che una legge non può esser legge e aver valore, finchè non è sancita dai due rami del Parlamento.

Ho solamente voluto giustificarmi sotto il punto di vista dell'opportunità.

Ho dichiarato che io mi trovavo di fronte ad una legge la quale era stata approvata da un ramo del Parlamento, la quale per altro era benissimo soggetta ad essere approvata o respinta dall'altro ramo, il Senato: di fronte a questo stato di cose, ho creduto conveniente di non impegnarmi a fare delle spese, le quali avrebbero potuto per avventura trovare censura,

quando la legge fosse definitivamente approvata. Per altra parte ho dichiarato che l'Amministrazione della guerra aveva nei suoi magazzini tanta polvere quanta necessaria sopperire ai bisogni del commercio per un dato tempo, ed almeno finchè la sorte della legge fosse stata decisa.

Come vede l'onorevole Saracco, non ho punto inteso di infrangere i principii costituzionali, nè ho potuto menomamente voler mancare ai riguardi che si devono a questo Corpo legislativo.

Egli accennò poi ad un dovere, che a suo avviso io aveva, di spendere questa somma.

Permetta l'onorevole Senatore Saracco che io non accetti questa parola *dovere*. Quando si tratta di spendere il denaro della Nazione, non credo sia cattivo e biasimevole amministratore chi potendo sopperire ai bisogni del pubblico, in presenza di una legge la cui approvazione è pendente, non abbia impegnato alcuna somma dello Stato; mentre il ripeto, l'amministrazione della guerra poteva e può tuttora provvedere ai bisogni del pubblico, coi fondi che si hanno nei magazzini dello Stato.

Questo ho voluto dire perchè la deliberazione che potrà prendere il Senato non è per nulla pregiudicata dalla decisione che io ho adottato per sospendere questa fabbricazione.

Per tutto ciò torno a dire che non credo (tal è almeno la mia opinione) di meritare o di aver meritato i rimproveri che anche recentemente mi ebbe a dirigere il signor Senatore Saracco.

Presidente. La parola è al Signor Ministro delle Finanze.

Ministro delle Finanze. Signori Senatori, l'onorevole Saracco poco fa diceva una parola, alla quale mi piace fare eco cominciando il mio discorso con una dichiarazione di adesione.

L'onorevole Saracco ed io siamo perfettamente d'accordo a dichiararci monopolisti, quando il monopolio porta risorse anche non tanto grandi allo Stato.

Io non tacqui colle parole che ieri ebbi a pronunciare in Senato, non tacqui, dico, questa sentenza: sebbene per principio, sebbene per gli insegnamenti della scienza economica il monopolio debba il più possibile scartarsi, allorquando il monopolio produce importanti risorse allo Stato, bisogna accettarlo.

Io ho dichiarato in questo Consesso, o Signori, e mi piace ricordarlo, che mi sono indotto a proporvi la soppressione di questo monopolio soltanto dopo di essermi perfettamente convinto, che la tenuissima risorsa da esso risultante poteva essere ottenuta con altri mezzi; che la permanenza, la perduranza di questo monopolio avrebbe condotto la finanza dello Stato a spese non proporzionate ai vantaggi che se ne ricavano.

Per tali motivi soltanto in questa occasione io dissento dalle opinioni espresse dall'onorevole Saracco: è dunque questione di apprezzamento; è questione di fatto, è

questione di vedere quali sieno veramente le risorse che da questo monopolio risultano: è questione di vedere a quali spese il mantenimento di questo monopolio ci obbligherebbe.

Per rispondere adunque ai discorsi che ebbero ieri a pronunziare l'onorevole Senatore Pastore, Relatore della Commissione, e l'onorevole Senatore Saracco, io cercherò di dilucidare, anche meglio di quello che io non facessi ieri, questo punto controverso. Mi premeva però di fare fino da principio questa dichiarazione, perchè io debbo prima di tutto e come cittadino, e più assai come Ministro delle Finanze, respingere l'accusa che l'onorevole Saracco mi dirigeva ieri, di tendere cioè ad impoverire la pubblica Finanza.

È vero, o Signori, che questa accusa al Ministro che è riescito, dirò meglio, che ha avuta la fortuna di riescire ad aumentare vistosamente, e pur troppo con balzelli assai gravi, le pubbliche entrate, è un'accusa che si può accettare senza troppo risentirsene; pur nonostante io tengo troppo a persuadere il Senato, che non senza essermi fatto un concetto chiaro di questa questione, io mi sono deciso a sostenerla, e però debbo protestare fin dal principio contro questa accusa che mi è stata diretta.

Gli onorevoli miei contraddittori nei loro discorsi pronunziati nella tornata di ieri non si sono troppo curati di ribattere i calcoli e le cifre, che io ebbi a portare innanzi; essi si rifugiarono nel bilancio, essi per dimostrare come fosse importante il risultato dei loro calcoli, non accettarono diverse detrazioni che nel calcolo da me presentato erano pure state fatte e mi avevano condotto alle conclusioni che esposi nel mio discorso di ieri.

Non accettarono le detrazioni relative alla spesa necessaria per procurare, nel caso della conservazione del monopolio, i magazzini indispensabili all'Amministrazione finanziaria per garantire da ogni pericolo le popolazioni in mezzo alle quali lo smercio deve farsi.

Non accettarono la detrazione relativa alle spese generali dell'Amministrazione delle polveri, perchè, dicevano essi, rimangono le medesime; perchè, dicevano essi, non crescono proporzionatamente al prodotto. Ma per non crescere proporzionatamente al prodotto, queste spese, come dimostrerò, non sono però meno portate in bilancio.

Non accettarono le detrazioni per l'anticipazione necessaria alla costruzione di nuovi polverificii; non accettarono infine la detrazione relativa agli acquisti di polveri all'estero, che importa fare se si vuole supplire ai bisogni del paese.

A questo modo il calcolo, col bilancio alla mano, certamente dà risultati diversi da quello che dovrebbe dare.

Ma io accetto la discussione sul bilancio e seguo i miei oppositori sul loro terreno.

Ecco, se non ho frainteso, in pochissime parole il calcolo prodotto dall'onorevole Saracco. Egli ci diceva:

le entrate del cespite di cui si tratta sono portate per 2 milioni 800 mila lire, le spese sono portate per 2,000,000 lire; avete dunque un avanzo di 800 mila lire che è puro guadagno del monopolio. Ma vi è di più. Nella supposizione di sopprimere il monopolio conservate in bilancio una spesa di 1,130,000 lire; dunque aggiungendo a questa somma le 800,000 lire che sono di guadagno, avete una perdita di 1,930,000 lire per la soppressione del monopolio.

Però l'onorevole Saracco a questo punto si fermava ed aggiungeva che per certo giro di fondi col Ministero della Marina, conveniva detrarre una spesa di 330,000 lire, locchè riduceva la perdita a 1,600,000 lire. E poi, considerando che nel bilancio delle spese sonovi notate 116,000 lire per l'amministrazione tenuta dalla Direzione generale delle gabelle per la vendita delle polveri, detraeva anche questa somma e concludeva, che la perdita dello Stato sarebbe in sostanza di 1,484,000 lire.

L'onorevole Senatore diceva poi che surposto che la tassa proposta producesse 4 o 500,000 lire, ne veniva indubbiamente il risultato che lo Stato perderebbe in forza di questa legge un milione. Questo mi pare fosse il ragionamento dell'onorevole Saracco.

Io ammetto intanto che una diminuzione si trova confrontando le cifre portate dall'onorevole Saracco, con quelle presentate dall'onorevole Pastore.

Ma non basta, e se il Senato vuole prestarmi un poco di attenzione; riuscirò a provare come questo calcolo non regga completamente.

Intanto debbo richiamare l'attenzione e la memoria del Senato sopra un altro calcolo presentato pure dall'onorevole Saracco.

In questo egli parlava del come era amministrato il monopolio delle polveri nell'antico Regno Sardo; e vi diceva che nel 1858 l'introito di codesto cespite era circa un milione, che la spesa era di 305,000 lire, il che faceva fruttare da questo monopolio un introito di circa 700 mila lire.

Aggiungeva poi che nel bilancio d'allora erano calcolate quelle tali spese che io aveva accennate nei calcoli miei, le quali venivano a fare una diminuzione di questo prodotto netto di altre 150,000 lire, e così calcolava che in quell'epoca il Regno Sardo ricavava dal monopolio delle polveri 550 mila lire, e ne deduceva naturalmente che nel Regno d'Italia, che è più di quattro volte maggiore del Regno Subalpino, si dovesse sperare, senza che alcuno potesse farne le meraviglie, di ricavare da questo cespite due milioni all'anno.

Io sono lieto che l'onorevole Saracco abbia addotto questo esempio, perchè ricercando l'allegato al bilancio da esso citato, ho potuto rendermi conto, anche meglio di quello che non lo avessi fatto ieri, del vero stato delle cose, ho potuto anche meglio accertarmi che il risultato da me ieri annunziato al Senato è il risultato vero.

Mi permetto pertanto di completare e rettificare in

qualche parte le citazioni fatte ieri dal mio onorevole oppositore.

In primo luogo debbo dire che nel bilancio del 1858 la entrata di questo cespite non era veramente di un milione: io l'ho riscontrato questa mattina stessa in lire 870,000: ed avverto il Senato che la categoria di entrata che porta questa cifra ha per titolo *Polveri e piombi*. Non è dunque dal solo smercio delle polveri, ma eziandio dallo smercio del piombo da caccia, che si rileva questa somma di L. 870,000.

Calcolando approssimativamente, giacchè da nessun documento mi è riuscito trovare la proporzione per cui i piombi concorressero in quest'entrata, calcolando ad un quinto approssimativamente il valore del piombo, rimarrebbe per le polveri una somma di L. 695,000. Vi è poi di più la somma citata per 305.000 lire dall'onorevole Senatore Saracco, come la prima detrazione riguardo al capitolo, o come si chiamava allora nel bilancio, alla categoria 51 che era effettivamente da principio in lire 305,132; ma successivamente nel mese di marzo una legge venne ad aumentare quest'assegno, e lo portò in sostanza a 393,294 lire: per lo che detraendo questa somma, rimarrebbe il prodotto di L. 311,706, alla quale cifra sono da farsi due detrazioni che risultano da questo stesso volume; una di 79,106 lire, e questa cifra è compresa nel bilancio, ma non compresa nella categoria 51; è una spesa che si ripartiva in diversi capitoli, cioè il diciannovesimo per la spesa del personale della direzione, il 21, per paghe ai militari polveristi e conducenti, e così via discorrendo, in tutto 79,106 lire, le quali detratte dalle 311,706 riducono il prodotto a lire 232,600.

La somma poi, che rappresenta l'interesse del capitale impiegato, era calcolata allora nei bilanci dello Stato, almeno si portava come allegato ed ammontava a 68,943 lire; detratta anche questa somma, rimane il prodotto di lire 163,657, dalla quale somma, volendo essere esatti, converrebbe togliere la spesa periodica per le detonazioni e i disastri dei polverificii, che in queste 163,657 lire non sono calcolati.

Accettando le 163,657 lire come cifra buona per quell'epoca, moltiplicandola per 4, noi troviamo una somma totale di 654,628 lire a cui dovrebbe arrivare stando in quella proporzione il prodotto della polvere al tempo attuale. Ora, il Senato ricorderà che io l'ho valutata nella tornata di ieri a 700,000 lire: parmi di non essere molto lontano dai calcoli, e dalle proporzioni di quel tempo, e di poter sostenere che stando in quelle proporzioni, non si arriva per certo ai due milioni.

Tornando adesso al caso concreto nostro, l'onorevole Senatore Saracco basa il suo ragionamento sopra i due milioni di spesa portati in previsione dal Ministero della Guerra nel caso di conservazione del monopolio.

Io potrei dire, che il Ministro della Guerra nel suo primo progetto di bilancio, nella nota illustrativa con

cui lo rimise al Ministero delle Finanze perchè fosse presentato alla Camera, avvertiva che egli lasciava quella cifra di due milioni per quanto si ritenesse che essa non sarebbe sufficiente, perchè era allora stata presentata la legge, e rimaneva in questione se questa legge sarebbe stata adottata, e si sarebbe stati a tempo per chiedere dei fondi supplementari.

Lascio da parte questa questione: solo credo di dover notare al Senato che la cifra portata nel bilancio di un anno per coteste spese non si può considerare come la spesa normale.

E difatti, in primo luogo il Ministro della Guerra per supplire ai bisogni dell'esercito, ai bisogni della marina, ai bisogni delle Società di tiro a segno, ha in tutti gli anni necessità di consumare un numero di 770,000 chilogrammi di polvere, i quali, in ragione del prezzo di lire 2, 40 per chilo, costano lire 1,848,000.

Se dunque il Ministro della Guerra prevede due milioni per supplire a queste spese, e più a quelle delle polveri da vendere, egli evidentemente, o Signori, pone in bilancio una somma molto inferiore.

Ora, come accade che si ponga così in bilancio una somma di molto inferiore?

Io lo dirò, se il Senato mi concede la sua attenzione.

In primo luogo nel capitolo citato, sul quale solo l'onorevole Senatore Saracco ha fondato il suo ragionamento, non figurano tutte le spese per le polveri, essendovene altre che si trovano comprese in molti altri capitoli del bilancio.

Io non voglio tediare il Senato citando ad uno ad uno i capitoli, sui quali pesano in parte queste spese, ma certamente si capisce che le paghe degli impiegati militari pesano sul capitolo *Esercito*, che le paghe delle direzioni pesano sopra il capitolo *Paghe degli Uffiziali*, che le spese di mantenimento dei fabbricati pesano sul capitolo del *Genio militare*, e via discorrendo; su questo punto peraltro tornerò più oltre.

Ci sono poi due spese necessarie; invariabili nelle condizioni attuali di questa azienda in Italia, le quali non figurano, e non debbono figurare nel bilancio se non nei casi eccezionali se non di quando in quando, e sono i disastri, gli scoppii dei polverificii. È un fatto riconosciuto da tutti i tecnici che i polverificii scoppiano ogni venti anni in media.

L'onorevole Senatore Pastore riconoscendo anch'egli questa verità, diceva nella sua Relazione che i polverificii moderni non scoppiano ogni venti anni perchè si dividono in tanti laboratorii separati e staccati gli uni dagli altri per modo che se uno scoppia, gli altri rimangono incolumi; ma se non erro, mi pare si possa opporre a questa osservazione che se tutte le parti di un polverificio, sebbene staccate le une dalle altre, pure dentro venti anni scoppiano ciascheduna una volta, ciò produrrà lo stesso effetto come se il polverificio scoppiasse tutto ogni venti anni, almeno per ciò che riflette la spesa che viene a pesare sul Tesoro.

Ora dunque, Signori, cotesta eventualità che è ritenuta e considerata come normale porta ogni tanti anni saltuariamente l'obbligo di iscrivere una data cifra in bilancio come spesa straordinaria; ma quando si voglia fare seriamente il conto di quanto costa questa fabbricazione, bisogna tenersi nelle proporzioni generalmente adottate da tutti gli altri Stati di Europa, bisogna fare in sostanza come un provvido fabbricante il quale impegnandosi in questa industria, metterebbe a uscita la eventualità di una esplosione ogni venti anni, e calcolerebbe di dover guadagnare ogni anno quel tanto di più per far fronte a cotesta spesa.

Ma io dicevo come non possa, non debba essere posta in bilancio annualmente codesta cifra, nè importa che io mi estenda su questo proposito, perocchè tutti voi, o Signori, meglio di me conoscete le regole nostre di contabilità; tutti sapete che non si potrebbe inscrivere tutti gli anni una somma da accumularsi per far fronte poi in capo al ventennio a questa specie di spese che necessariamente debbono figurare nel bilancio l'anno in cui il disastro accade, e figurarvi come spesa straordinaria.

E sapete voi, o Signori, secondo i dati che si hanno nell'Amministrazione, sapete voi a che somma ci conduce questo mio calcolo? Solamente pei due polverifici che abbiamo in piedi, esso conduce ad una somma annua di circa 180 mila lire; ma ve n'è un'altra e più importante ancora.

Ho detto e mantengo, e qui non temo di essere contraddetto, che il consumo della polvere in Italia fra l'esercito, la marina, le Società del tiro e i privati giunge a una cifra annua di 1 milione e 800 mila chilogrammi. Ora, Signori, i nostri polverifici ne fabbricano circa 1 milione e 200 mila, quando più, e quando meno; dunque ne viene la conseguenza che ogni anno si consumano 600 mila chilogrammi di polvere più di quella che si fabbrica.

Evidentemente prima o poi bisogna andare a comperare all'estero questa polvere, che si consuma di più di quella che viene prodotta in paese. Ma questo acquisto non si fa annualmente, questi acquisti si fanno di quando in quando e poi si fornisce la vendita coi depositi e coi magazzini, ed ecco come in un anno può venire e viene la spesa straordinaria di queste provviste, le quali poi non figurano nei bilanci ordinari.

Ora, o Signori, questi 600 mila chilogrammi di polvere, la quale si è pagata l'ultima volta a lire 2, 15 il chilogramma, fanno una somma annua di circa un milione e 200 mila franchi. Voi comprendete, o Signori, come sia naturale che il Ministro della Guerra abbia in bilancio una cifra molto al di sotto del vero; quando di tanto in tanto gli viene la necessità di inscrivere somme molto maggiori per fornire le sue riserve. Se adunque una volta porterà in bilancio delle cifre minori, o Signori, egli è evidente che poi viene l'anno in cui si spende una somma maggiore e si pareggia la cifra vera.

Non occorre dunque farsi illusione e far calcoli su queste cifre diminuite e decimate. Bisogna venire fino in fondo ad esaminare il vero fino nei suoi più minuti dettagli, bisogna rendersi conto del come codeste amministrazioni si muovono, per vedere fino a che punto esse aggravino o riescano di risorsa al Tesoro.

Signori Senatori, permettetemi di confermarvi quello che io ieri vi diceva.

Il calcolo vero, se volete rendervi conto del come quest'amministrazione vada, è quello che io vi facevo ieri; e che se mi permettete, ridotto alla cifra tonda, in pochissime parole ripeterò.

Il costo della polvere da vendere tutto compreso, calcolata questa spesa straordinaria, calcolati gli scoppi, calcolato l'interesse del capitale, è di un milione e seicentomila franchi annui.

Il costo della polvere per l'uso della milizia è d'un milione e novecento mila franchi annui.

La spesa per l'amministrazione delle Gabelle è di centosedici mila lire annue. Totale delle spese 3,616,000 lire.

Sopra l'incasso, io debbo fare un'avvertenza.

È verissimo che nel bilancio di previsione si porta due milioni e ottocentomila lire. Però nel corso dell'anno 1868 l'incasso che si effettuò, fu di soli due milioni e quattrocentomila lire.

Erano stati portati anche nel 1868 in previsione due milioni e ottocentomila lire, perchè effettivamente vi era stata una vendita straordinaria di polvere da mina e per esportazione; ma nell'anno decorso il consumo non ha dato che due milioni e quattrocentomila lire.

Ora, detraendo da 3,616,000 lire di spesa, 2,400,000 lire di entrata, resta un disavanzo di 1,216,000 lire, il qual disavanzo corrisponde alla polvere che il governo consuma per sé. Ma la polvere che il governo consuma per sé fabbricata da lui gli costa 1,900,000 lire. Dunque ottenendola per 1,216,000 lire, il governo ha un guadagno di 684 mila lire: questo, e questo solo è il guadagno del monopolio.

Io osservo con piacere che questo medesimo risultato è quello appunto che si trova nel documento presentato, trasmesso dal Ministero della Guerra, Direzione Generale dell'Artiglieria, al Ministero delle Finanze fino dal 1866, quando si estese il monopolio a tutta l'Italia contro il parere della stessa Direzione generale d'artiglieria. Ieri l'onorevole Saracco mi rimproverava in certo modo di non aver letto questo documento, o di aver detto così che non l'aveva potuto leggere.

Sarebbe indiscreto per me di leggere tutte queste pagine dettagliatamente al Senato: ma mi permetta solamente di dire come in questo documento si calcolasse il prezzo di fabbricazione della polvere, introducendovi tutti gli elementi che dovevano effettivamente introdursi. Così ci si metteva il costo al capitolo *Polveri e Nitri*, e al capitolo *Spese di paghe agli operai* e poi si aggiungeva l'interesse del capitale impiegato, le riparazioni ordinarie ai laboratorii ed ai meccanismi,

le spese cagionate da disastri, il prezzo dei recipienti nei quali si pongono le polveri per lo smercio e che non si fanno pagare, i trasporti e finalmente l'interesse dei capitali rappresentati dai magazzini e il loro mantenimento. Qui non sono comprese le spese delle finanze; ed in questo lavoro, o Signori, la polvere ha quei prezzi che io citava ieri: la polvere da guerra ha quel prezzo di L. 2,40 che fa salire a 1,900,000 lire la spesa annua che ha bisogno di fare il Governo per i servizi che da lui dipendono.

A questo punto viene un'osservazione stata fatta dall'onorevole Generale Pastore. L'onorevole Generale Pastore mi ha detto: adesso il costo di fabbricazione della polvere diminuisce d'assai perchè il nitro si fabbrica con mezzi più economici che non per l'addietro.

Questo fatto è vero. L'onorevole Generale Pastore però nel fare il suo confronto del prezzo attuale del nitro con quello dei tempi passati forse non ha precisato bene le date. Il maggior rinvio del nitro è anteriore all'anno 1865, e quindi nel prezzo calcolato dalla Direzione d'Artiglieria pel 1866 è computata la diminuzione del costo. Però un rinvio ulteriore ebbe luogo d'allora in poi, per cui il prezzo valutato in quel documento deve diminuire di 15 centesimi per chilogramma onde raggiungere il vero. Ed è appunto tenendo a calcolo questa diminuzione che io ho fatto dianzi il computo del valore della polvere da guerra la quale ho detto che costa al Governo L. 2,40 il chilogramma, mentre nel documento già più volte menzionato è calcolata a L. 2,55.

Stando, o Signori, in questi termini le cose, io confesso che non mi rendo conto come i miei onorevoli oppositori possano lusingarsi che il prodotto netto vero del monopolio possa mai giungere a due milioni.

È un fatto incontestabile che il consumo per tutta l'Italia giunge a un milione e 800 mila chilogrammi, 770,000 dei quali sono consumati dal Governo; per cui il pubblico ne consuma un milione e 30 mila chilogrammi all'anno.

Ora voi intendete benissimo che se si volesse dal consumo interno ottenere un prodotto netto di due milioni bisognerebbe guadagnare sopra ogni chilo di polvere due lire.

Mi si dice, lo capisco, il consumo aumenterà: e qui si potrebbe entrare in una lunga discussione; ma io sostengo che nè il consumo della polvere da caccia nè il consumo di quella da mine sono suscettibili all'interno di grandi aumenti. Ognuno che abbia fatto un poco per diletto la vita del cacciatore sa che la selvaggina non aumenta da noi, perciò la polvere da caccia non è, nè può essere certamente in via di aumento. Nè può esservi nè vi è da sperare aumento di consumo della polvere da mine. Sarà difficile che in Italia si seguiti per l'avvenire ad intraprendere grandi lavori come negli ultimi anni. Quindi non esito a ritenere che il consumo interno delle pol-

veri non può assumere grande sviluppo, non può produrre le risorse sperate.

Mi si dirà, ne farete l'esportazione. Ora, o Signori, ebbi ieri l'onore di dimostrarvi che ai prezzi attuali sarebbe necessario produrre 2,500,000 chilogrammi di polvere per potere avere un guadagno di due milioni. Ove il consumo continuasse ad essere di un milione, ne avverrebbe che dovremmo esportare una volta e mezzo il consumo del Regno per potere ottenere i due milioni.

Si consideri se questa è una cosa possibile.

Mi si dirà: introducete nuove economie nella fabbricazione; fabbricate economicamente. Ed è, o Signori, per fabbricare economicamente, che voi volete costringermi a edificare due o tre polverificii che costeranno per lo meno due milioni ciascuno? Io non credo veramente che questa sia la via delle economie!

Io debbo a questo punto confessare al Senato il sentimento di sorpresa, e di meraviglia, il quale mi perseguita in questa discussione.

Io non so rendermi ragione, come io non mi vegga in questa via appoggiato, e risolutamente appoggiato dall'onorevole Saracco. Egli ordinariamente così esatto e consciencioso calcolatore, egli così scevro sempre dalle illusioni, che pur troppo facilmente ci trascinano, quando il desiderio di vedere la cosa pubblica migliorata, ci induce a seguirle con la nostra immaginazione; egli scevro sempre da questo difetto, egli che non suole dipingere con rosei colori l'avvenire delle finanze, egli che non suole lusingarsi di veder crescere le entrate con tanta facilità, io sono, dico, estremamente meravigliato di vederlo questa volta camminare in un senso affatto diverso da quello in cui l'ho sempre veduto camminare per lo addietro.

In quest'occasione l'onorevole Senatore Saracco non vuole che si tenga calcolo dell'interesse dei capitali da impiegarsi in nuovi polverificii al 10 per 100: trova questa una spesa esagerata in previsione e troppo gravosa. Non vuole che si calcoli la spesa necessaria per fornire l'Amministrazione, in caso che il monopolio debba restare alle finanze dello Stato, dei necessari magazzini muniti e circondati dalle debite cautele; anche questa spesa sebbene piccola egli non la vede necessaria.

Riguardo le spese che tutti riconoscono inevitabili, quali sono quelle degli scoppii dei polverificii, egli questa volta non vuole tenerne conto, e riguardo alla fabbricazione dei nuovi polverificii, egli ci consiglia di lasciar le cose nello stato attuale, se abbiamo timore di incontrare troppo gravose spese in questa fabbricazione: ed in quel caso egli non vuole che si calcoli la spesa per completare colla importazione dall'estero la provvista necessaria al consumo interno. Ma io rimango meravigliato come di questi dati, i quali sono indispensabili, se si vuole rendersi un conto esatto delle cose, l'onorevole Senatore Saracco non voglia tener conto, e sia pago di leggere per tutta spesa la cifra

portata in bilancio per un solo anno. Ed è, dopo avere trascurato tutti questi elementi, dopo aver dipinto la questione con colori che io chiamava pur ora rosei, e aiutandosi con uno sforzo di immaginazione insolite in lui, dopo avervi lusingati di poter ricavare da questo monopolio il milione o i due milioni, che egli viene a dirvi che io voglio impoverire la finanza!

Senatore **Saracco**. Domando la parola.

Ministro delle Finanze. Gli onorevoli miei oppositori nei loro discorsi di ieri sono entrambi tornati sulla questione militare.

Consentitemi, o Signori, di dirvi oggi su questo particolare qualche parola di più. Parmi un punto capitale nella discussione, che ci trattiene.

Noi, come fu detto ieri, come asserti lo stesso Ministro della Guerra, abbiamo oramai in Italia due polverificii soli, ambedue più o meno esposti in caso di guerra. Ora, non bisogna farsi illusione: se si vuole conservato il monopolio, ce ne vogliono altri tre. Ci vogliono tanti polverificii dello Stato che bastino a supplire largamente al consumo ordinario ed alla ricostituzione delle riserve, senza contare questi due che sono esposti a pericolo.

È un punto questo sul quale credo non possa esservi discussione.

Ma, o Signori, se noi riusciamo a far sorgere, o per meglio dire, a far risorgere in Italia la produzione libera delle polveri, io sostengo, che non solo non occorrono più quei 3 polverificii, ma si potrà senza pericolo andare avanti, almeno per qualche anno senza costruirne neppure uno.

Infatti, è facile intendere come una volta che nell'interno del Regno siano sorti polverificii privati, capaci di dare una produzione di polvere uguale a quella che darebbe un polverificio del Governo, si possano in tempo di guerra chiudere i due polverificii che sono in pericolo, e possa il Governo occupare militarmente i polverificii privati, e fare la produzione di polvere, che potrà esser necessaria in quel momento; e ciò senza spesa di sorta.

Mi si dirà che questo è un avvenire incerto, che non si sa se questi polverificii sorgeranno, o meglio risorgeranno; ebbene, qui sta l'errore; io so che risorgeranno. Io non garantisco al Senato che in pochi mesi si apriranno polverificii in tutte le parti d'Italia; comprendo bene che, perchè quest'industria si estenda laddove essa non è mai esistita, ci vorranno degli anni; ma quel che posso asserire si è che i polverificii importanti, i quali esistevano in Toscana, nella Lunigiana, nell'Emilia, insomma lungo l'Appennino dell'Italia Centrale, si riapriranno tutti non appena Voi avrete sancito questa legge, e posso ancora asserire che diversi fra i più importanti proprietari di polverificii già inecettano i nitri per la fabbricazione delle polveri, e che quindi con questa legge, Voi opererete la riapertura di 5 o 6 fra i più importanti stabilimenti, capaci di supplire a quel solo polverificio, che con una

spesa di tre milioni si vorrebbe far aprire al Governo.

Ed è dunque, o Signori, a cagione di quei futuri vantaggi, di quella produzione impossibile, che Voi volete addirittura respingere questo modo semplice, e poco dispendioso di supplire ai bisogni del paese?

Io leggevo con interesse nella Relazione dell'onorevole Generale Pastore, che il Governo del Regno Sardo con prudente accorgimento, s'è onde premunirsi dal pericolo che fossero invasi dal nemico i polverificii che egli aveva in posizione più o meno esposti, volle avere un polverificio di riserva dentro la cinta delle mura di Genova per servire nei casi di guerra.

Ora, o Signori, coll'aprire alla libera industria la fabbricazione delle polveri, io vi offero dei polverificii di riserva che non costeranno nulla allo Stato.

Ma si dice: voi v'illudete sopra questa resurrezione, sopra questo nuovo sviluppo dell'industria delle polveri; voi avevate, è vero, nell'Italia Centrale le polveri prodotte dall'industria privata, ma non avevate le tasse; mettete la tassa e voi ucciderete l'industria al suo nascere, oppure la impedirete assolutamente di risorgere.

Ebbene, o Signori, io rispondo: ma voi dimenticate la tassa d'importazione; voi dimenticate che si mette sull'introduzione delle polveri un dazio protettore più che sufficiente per promuovere il prezzo compensatore per l'industria dell'interno.

Io mi aspetto un altro rimprovero. Voi mi direte: da libero cambista vi fate oggi protezionista; ebbene, o Signori, spieghiamoci anche sopra questo punto, affinché non sorgano ulteriori obiezioni.

Io sono effettivamente libero cambista; la teoria del libero cambio io l'accetto sempre, e in generale la credo vantaggiosa nel reggimento degli Stati; ma quando si tratta di una specie di produzione che interessa la pubblica sicurezza, che interessa la pubblica difesa, come quella della polvere, come quella delle armi, come quella, non esito a dirlo, anche dei cavalli, ebbene, io credo che non si possa applicare la teoria del libero scambio, che non convenga più di cercare la merce là dove si trova a miglior mercato, ma che bisogna fabbricarsela all'interno, anche a più caro prezzo nell'interesse della pubblica sicurezza, nell'interesse della difesa nazionale.

Riconosco i canoni della scienza economica in questa teoria; ma riconosco altresì che quando si tratta dell'interesse politico dello Stato, bisogna che il canone della teoria economica taccia, se occorre, e si tiri indietro.

Or dunque, o Signori, mentre io tasso la produzione della polvere di 40 centesimi il chilogramma, e con questa legge impongo una tassa di 90 centesimi il chilogramma all'introduzione, credete voi che l'industria non sorgerà? Essa esisteva fra noi non solo senza tassa ma esiziano senza protezione; quindi la posizione di questa industria per l'avvenire sarà invece migliore di quella che non fosse per il passato.

Ma l'onorevole Saracco a questo proposito faceva un'avvertenza che ha molto peso, e che a me fece una grande impressione.

Io non sono avvezzo a dissimulare i sentimenti miei e parlerò francamente al Senato.

L'onorevole Saracco vi diceva: Voi sperate che i capitalisti vengano a impegnare delle somme in questa industria, mentre anni fa ne faceste un monopolio, e oggi la liberate; e chi li assicura che fra un anno, fra due anni non ne farete di nuovo un monopolio?

In questa incertezza, Signori, diceva l'onorevole Saracco, non si impegna il capitale.

Lascio stare che questo argomento è tale che in genere d'industria e di tariffa non si farebbe mai niente, se esso dovesse veramente avere quel valore che gli voleva dare l'onorevole mio contraddittore. Ma vi è di più. Io non credo ingannarmi ritenendo che veramente non sia da addebitarsi la rappresentanza nazionale, di aver vietato il monopolio della polvere.

Io credo di rammentarmi che invero una Commissione parlamentare l'aveva proposto, ma che la Camera non ci aveva ottemperato mai. Credo di rammentarmi che questa legge faceva parte dei provvedimenti finanziari emanati con un Decreto Regio, il quale riproduce il rapporto della Commissione Parlamentare. Ma la Camera, o Signori, dopo che questo Decreto fu emanato, sempre ha protestato, sempre ha reclamato contro questa estensione della privativa delle polveri. Ne è testimone la Relazione della Commissione generale del bilancio del 1867, nella quale fu portato come allegato un progetto di legge per l'abolizione della privativa delle polveri; ne è testimone l'ordine del giorno accettato dall'onorevole mio predecessore, l'onorevole Rattazzi, quando discutendosi il bilancio della guerra, la Camera richiamò il Governo a presentare un progetto per l'abolizione della privativa delle polveri: ne è testimone finalmente il fatto che senza discussione fu accettato dalla Camera il progetto di legge che ora è sottoposto alle vostre deliberazioni.

Quindi non credo che si possa rimproverare all'altro ramo del Parlamento questa mutabilità, questa incertezza di vedute su questo argomento.

Ora, di tutto ciò, lo creda l'onorevole Saracco, gli industriali, i capitalisti, tengono conto, e segnatamente coloro i quali si trovano in possesso di un antico stabilimento che ha lavorato per tanto tempo, che è munito di tutto, che ha operai a sua disposizione; coloro che non hanno grandi anticipazioni da fare se non quelle del nitro, lo creda l'onorevole Saracco, ben presto riprenderanno i lavori. Egli è evidente d'altronde che in questo modo l'industria privata non avrà da erogare, come sembrava dubitare ieri l'onorevole mio contraddittore, altrettanti milioni quanti ne occorrerebbero al Governo per fare la stessa cosa.

Ma un nuovo e grave obbietto si sollevava ieri: l'interesse della pubblica sicurezza. L'onorevole mio con-

traddittore faceva avvertire al Senato, come fosse molto più prudente che, ritogliendo l'industria delle polveri nei vincoli del monopolio, si tenessero tra i dipendenti dal Governo tutti coloro che fabbricano polvere in Italia; come fosse questo un argomento di maggiore tranquillità e di maggior sicurezza nel paese. Ma se questo è vero, o Signori, se per la pubblica sicurezza le materie pericolose debbono farsi maneggiare unicamente da dipendenti del Governo, io non vedo ragione perchè si lascino libere le fabbriche d'armi, perchè tutti gli armaioli del Regno non sieno tanti dipendenti dal Governo; il pericolo per lo meno è il medesimo, ed altre materie pericolose potrei pur citare.

In verità, o Signori, io non insisto su questa argomentazione: siamo in un paese libero, e basta; ed io credo che non si possa veramente prendere sul serio un argomento siffatto. Del resto a questo proposito un onorevole mio collega ed amico, sollevava nella seduta di ieri alcuni dubbi sopra talune delle disposizioni di questa legge.

Io, profitterei o Signori, dell'occasione per fare una dichiarazione; e non intendo nel sostenerla come faccio davanti a voi, di sostenerne minutamente tutte le parti.

Io non sono alieno di accettare quei temperamenti e quelle modificazioni che nello interesse della cosa pubblica crederà di dovere deliberare il Senato.

L'onorevole Ginori proponga il suo emendamento, in quanto si riferisce alla pubblica sicurezza, ed egli non mi avrà certamente avversario in quelle misure che potranno sembrare al Senato giuste e prudenti.

Un'altra parola mi permetta di aggiungere il Senato intorno alla tassa che questa legge porta.

La tassa si è voluta mostrare come una contraddizione del principio di libertà della industria, che il Governo viene qui in mezzo a voi a sostenere.

Ora, o Signori, io non nego che nella mia opinione come vi diceva poc'anzi, le industrie tanto meglio possono prosperare quanto più sono esenti da simili inceppamenti; ma allorchè havvi da scegliere tra il monopolio e una tassa, una tassa segnatamente non grave come quella che vi si propone, io credo, o Signori, che la scelta non sia difficile; io credo, o Signori, che se voi consultaste tutti coloro che hanno in qualche tempo esercitata cotesta industria, tutti unanimi risponderebbero che preferiscono la tassa al monopolio: quindi è che io sostengo che senza dubbio una tassa di produzione non è cosa conforme al concetto di libertà industriale, ma che il monopolio è una condizione assai peggiore della tassa, e tra i due la tassa è sempre da preferirsi.

D'altronde, o Signori, non bisogna dimenticarlo, tra la tassa diretta sulla produzione indigena e quella sulla introduzione dall'estero, avremo una entrata di 720 mila lire, per cui saranno interamente indennizzate le finanze di quello che esso perderebbero colla soppressione del monopolio.

Signori Senatori! Io non voglio più lungamente abusare della vostra pazienza; credo però di dovere aggiungere poche parole per raccomandare al vostro voto approvativo questo progetto di legge. Ne' miei discorsi io non ho trascurato di farvi comprendere come una grandissima aspettativa sia rivolta a questa vostra deliberazione da parecchie popolazioni d'Italia e da parte eziandio di tutti coloro, i quali in questo passo veggono un progresso nella via dell'ordinamento amministrativo del paese. In questo concetto che io mi faccio del progetto di legge, il Senato non si maraviglierà se con molta insistenza io son venuto a sostenerlo, e se in questo momento vi manifesto francamente il vivo desiderio che esso sia favorevolmente accolto.

Il Senato si persuada che io non mi sarei mai deciso a sostenerlo così risolutamente ove dall'evidenza delle cifre non emergesse, che la finanza in questa circostanza non ha alcuna perdita da temere.

Il Senato si persuada adunque di quelle conclusioni che gli facevo ieri, che con questa legge egli non va incontro a perdite per le finanze, egli apre il campo invece ad una industria che esisteva in alcune provincie e che potrà svilupparsi nelle rimanenti, e abolisce in sostanza un monopolio che non dà nessuna ragguardevole risorsa all'Erario.

Senatore Saracco. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Saracco. Mi duole, Signori Senatori, di dovere da capo ripigliare la parola nella presente discussione; ma il Senato, io spero, vorrà considerare che il signor Ministro delle Finanze mi ha più e più volte chiamato in causa nel suo forbito ed elaborato discorso, così che mi è forza rispondere, non dirò a tutti gli argomenti che con molta insistenza, siccome egli stesso vi diceva concludendo, si è ingegnato a portare davanti al Senato, per mostrare il vivo suo desiderio che il presente disegno di legge sia favorevolmente accolto, ma si piuttosto a quegli argomenti speciali coi quali ha cercato di combattere le cifre ed i ragionamenti da me esposti per sostenere la contraria opinione.

Convien dire che nella seduta di ieri io sia stato veramente sfortunato nella espressione de' miei pensieri, imperocchè nel principio di questa tornata il signor Ministro della Guerra mi appuntò che io gli avessi biasimato certi suoi atti.

Poi il signor Ministro delle Finanze è venuto a dire, niente meno, che io l'aveva accusato di volere impoverire le finanze dello Stato.

Questo concetto, ciascuno agevolmente lo comprenderà, non può albergare nell'animo di chi ha l'onore di sedere sopra questi banchi; e non conosco, nè so vedere che vi sia alcuna ragione speciale, perchè l'onorevole Ministro potesse mai immaginare che così a sangue freddo volessi portare di lui un giudizio cotanto arrischiato e severo. Quello che dissi ieri, ed anche

oggi cercherò di dimostrare, egli è che il progetto di legge sottoposto al giudizio del Senato, qualunque sia l'opinione che professa intorno del medesimo l'onorevole Ministro, il quale crede in coscienza che l'abolizione del monopolio delle polveri non tornerà a pregiudizio del Tesoro, è tale tuttavia, per chi ne voglia studiare le conseguenze, che avrà purtroppo per ultimo effetto di impoverire le finanze dello Stato. Non è adunque quella che qui si agita una questione d'intenzioni e tanto meno di persone, ma piuttosto una questione di apprezzamento; e se io credo, come conscienziosamente credo, e la maggioranza della Commissione credo sia con me, che accettando il principio dell'abolizione sostenuto dal Governo, scemeranno notevolmente le entrate dello Stato, io non temo punto di essere in colpa, e non parmi di aver oltrepassato il segno nel discorso che ho avuto l'onore di pronunciare: stimo invece che avrei fallito al mio dovere di Senatore, se avessi trascurato di avvertire questo fatto, e di chiamare sulle conseguenze fatali di questo provvedimento l'attenzione del signor Ministro e del Senato. Tutta dunque la questione sta nel vedere, chi di noi si trovi nel vero, se insomma l'abolizione del monopolio della polvere sia, oppure no, per arrecare un danno reale ed immediato alle finanze dello Stato.

Ecco il punto sopra del quale dobbiamo discutere senza ricorrere alle intenzioni; e lo ripeto, io credo di essere perfettamente nel mio diritto, anzi mi sento nell'assoluto dovere, di pigliare anche una volta la parola per sostenere l'opinione che prevalse nel seno della Commissione di Finanze.

Prima di tutto converrà che passi a sdebitarmi verso il Senato di alcuni appunti che il signor Ministro mi ha rivolto a proposito delle informazioni che io gli diedi nella seduta di ieri intorno all'entrata che procacciava alle finanze del Regno Sardo il monopolio delle polveri.

L'onorevole signor Ministro, supponendo senza buona ragione, che io avessi posto in dubbio l'esattezza di alcuni calcoli contenuti in un documento che egli solo possiede e noi non siamo in grado di discutere, si tenne licenziato a dubitare, che fossero interamente esatti quei ragguagli che ieri ebbi l'opportunità di presentare al Senato, per dimostrare che nel 1858 il monopolio delle polveri aveva procacciato nel piccolo Piemonte un'entrata netta di 550,000 lire, se non cado in errore. Epperò si fece a ricercare fra i documenti ufficiali di quel tempo, e tanto fece e tanto si è adoperato, che rifatti i calcoli sovra basi e sovra cifre esattamente accoppiate, si trovò poi nella felice condizione di annunziare al Senato che questo espite di entrata non avea gettato nel 1858 al Regno Sardo più di cento sessantamila lire all'incirca.

Ebbene, io lo voglio e lo devo confessare, l'onorevole Ministro ha veramente scoperto che io non era esattamente informato sul capitolo della spesa, perciocchè egli, più esperto di me, ha saputo rintracciare l'esi-

stenza di un Decreto Reale emanato non so bene se nel marzo del 1858 o del 1859, che autorizzava una maggiore spesa di 83,000 lire in aggiunta alle 305,000 già stanziata per questo servizio nel bilancio del 1858. Avendo il signor Ministro fatto cenno nel suo rapporto del provento che nel 1858 si era ottenuto nel Piemonte dal monopolio delle polveri, era natural cosa che io mi rivolgevo alle cifre contenute nel bilancio passivo dello stesso esercizio per conoscere l'ammontare della spesa, destinata principalmente alla fabbricazione delle polveri, e penso pertanto che, tranne un leggiero peccato di omissione, niuno vorrà chiamarmi in colpa di non essere andato alla ricerca dei decreti che emanarono di poi per autorizzare maggiori spese sovra il capitolo medesimo del bilancio, onde avrei potuto persuadermi che dall'entrata netta di 563,000 lire si doveva ancora disfare questa spesa maggiore di 83,000, autorizzata per Decreto Reale.

Ma se questa è verità che mi piace riconoscere, posso bene assicurare il Senato, che altri errori ed altre omissioni, che io sappia, non ho potuto commettere, e sta vero piuttosto, come avrò l'onore di dimostrare con assai brevi ed efficaci parole, che il signor Ministro delle Finanze è caduto in gravissimo errore, quando volle scendere nella conclusione, che nell'anno di cui discorriamo, il monopolio delle polveri non aveva fruttato al Piemonte oltre alla piccola somma di centosessantatremila lire.

E valga il vero, non sono già io che abbia voluto ricordare al Senato, quale sia stato nel 1858 l'introito delle polveri nel piccolo Regno di Sardegna; egli è invece l'on. Ministro delle finanze che nel suo rapporto presentato all'altro ramo del Parlamento stimò di annunziare questo fatto, che il monopolio delle polveri aveva procacciato al Piemonte una entrata lorda di un milione, quindici mila e venti lire. Come adunque potè oggi asserire che questa rendita non fosse in realtà che di seicento cinquanta mila lire, se pur bene lo rammento?

L'onorevole Ministro, ve lo ha detto egli stesso, si è rifugiato nel bilancio dell'entrata per quell'anno, e ne ha tratte quelle cifre che giovano così mirabilmente a sostenere la causa che con tanto ingegno difende; ma forsechè avrò io mestieri di rammentargli che queste erano e sono cifre di previsione, e che oggi noi possiamo, noi dobbiamo ragionare secondo la misura dell'introito effettivo che realmente si è potuto ottenere durante l'intero esercizio? Questo io penso che nessuno vorrà mettere in dubbio, ed allora il signor Ministro mi darà senza fallo ragione, se quando egli stesso nella Relazione che precede il progetto di legge, valutò questi introiti nella somma di 1,015,020 lire, io non ho più pensato a ricercare altro nei conti della finanza, ed ho dovuto credere, siccome credo, che fosse atto di sconvenienza mettere in dubbio l'esattezza di queste cifre, che vennero certamente con ogni precisione raccolte. Con buona venia del Signor

Ministro, io gli dirò adunque che bensì a questo introito di lire 1,015,020 v'ha da contrapporre la spesa di L. 305m. avvertita in bilancio, e quella altresì delle 83m. che mi sono venute testè in cognizione; ma non potrò concedergli giammai, che facendo i conti dieci anni dappoi, si possa calcolare l'entrata alla misura delle previsioni, anzichè alla ragione dei fatti.

Anzi, se il Signor Ministro vuole che gli dica come e perchè abbia dovuto avvenire che questa maggiore spesa si sia verificata, soggiungerò che questo fatto è naturalmente avvenuto, perchè la fabbricazione dovè prendere più largo sviluppo, ed avendo l'introito superato d'alquanto la previsione, divenne necessario sostenere una spesa maggiore di quella, che prima si era prevista nel bilancio passivo della guerra.

Laonde mi sento tratto e licenziato a concludere che portando in conto queste 83,000 lire, il beneficio netto non sarà più, se si vuole, di 563m lire, ma potremo sempre ricordare che la somma di 480,000 rappresenta il montare della rendita netta che la vendita della polvere esercitata a monopolio procacciò nel 1858 nel piccolo Regno di Sardegna.

Ma il Signor Ministro ha portato innanzi altre due cifre che compongono quella di 147,000 lire, le quali vogliono essere considerate in passivo; ed egli potrebbe avere in parte ragione se, quando io mi contento di calcolare l'entrata netta a 550,000 lire, o meglio a 563,000 lire, non avessi già tenuto calcolo di queste spese, appunto perchè, se non riesco, tuttavia desidero sempre di essere esatto calcolatore, e non mi abbandono così di leggieri a quei sogni dorati ed a quelle illusioni, alle quali, egli almeno lo ha affermato, non suole per principio e per abitudine abbandonarsi l'onorevole Signor Ministro della Finanza.

Se non che io sono indotto a credere che, se davvero ci vogliamo guardare dentro, questa due cifre, ed almeno una di esse non deve assolutamente entrare nei calcoli per limitare d'altrettanto il provento effettivo.

Trovo infatti che volendo fissare il prezzo di un chilogramma di polvere, vennero portati in conto fino gli interessi di un capitale di 1,378,000 lire, impiegato dallo Stato nella costruzione dei polverificii, e per altre provviste e costruzioni, che costituiscono il patrimonio della Nazione.

Sta bene che un industriale renda ragione a se stesso di queste partite; ma siccome il capitale resta in proprietà dello Stato, e queste costruzioni e provviste vennero fatte principalmente a fine di servire la polvere necessaria alle armate di terra e di mare, ciascun vede che la cifra corrispondente di 68 mila lire entra un po' di sbicco per fissare il prezzo della polvere che si vende ai privati, e che con questo sistema non solo si ottiene senza spesa la polvere occorrente ai bisogni dell'esercito e dell'armata, ma per di più si servono ancora gli interessi dei capitali che si sono impiegati per la costruzione e l'arredamento

dei polverifici, che sono e rimangono una proprietà nazionale.

Sono quindi tentato a concludere, che fui troppo arrendevole quando io stesso, per essere esatto fino allo scrupolo, volli portare in conto sia da ieri queste lire 68 mila che per fermo non rappresentano una spesa annuale; e così, se mi è forza accettare una diminuzione d'entrata a cagione di quelle 83,000 lire che mi sono piovute addosso per cura del Signor Ministro delle Finanze, esattissimo calcolatore, posso sempre credere che il provento netto sia stato nel 1858, di 550 mila lire; e sarà sempre vero che, dedotti persino gli interessi dei capitali impiegati nelle opere di primo impianto, il reddito netto che si otteneva nel piccolo Piemonte dal monopolio delle polveri non era di molto inferiore al mezzo milione di lire, e si provvedeva senza spesa tutta la polvere in servizio delle armate di terra e di mare.

Onde mi sarà lecito meravigliare a mia volta perchè il Signor Ministro, cotanto assegnato nè suoi calcoli, sia poi caduto in così grave errore, dimenticando oggi quel che avea detto e scritto egli stesso in altri tempi; e mi permetterà pertanto che non accetti quei rimproveri di inesattezza, o peggio, che si è piaciuto indirizzarmi nel suo fucoso discorso.

Ed uscendo fuori di questo argomento, parmi di potere ancora soggiungere che, salvo errore, mi sono interamente scagionato dall'appunto che mi venne diretto, di aver citato a sproposito quello che era avvenuto nel piccolo Piemonte; e quindi mi terrò licenziato, ed entrando in altro genere di ragionamenti, mi farò a sostenere alcune delle opinioni che ho avuto l'onore di manifestare nella seduta di ieri.

Il Signor Ministro delle Finanze muoveva all'onorevole Relatore ed a me il rimprovero, che noi non avessimo voluto tener dietro alle dimostrazioni ed ai calcoli istituiti dal Ministero a sostegno del presente disegno di legge, e che così l'uno come l'altro ci fossimo in sostanza rifugiati nel bilancio del 1869, onde sostenerò la contraria opinione.

L'onorevole Relatore saprà rispondere meglio di quello che io non saprei fare ai ragionamenti del signor Ministro che più direttamente lo riguardano; intanto però mi credo nel diritto di avvertire, che dal cauto mio ho fatto del meglio che ho saputo per combattere ad una ad una le obbiezioni che vennero poste in campo a difesa della legge, tranne solo che non ho creduto affatto di dover portare tutta la mia attenzione sovra un documento che sta e rimase a mani del Ministero, e pretende a quel che pare di fissare il prezzo delle polveri in una cifra non più udita e straordinariamente elevata. Poichè questo documento non è conosciuto dal Senato, ed il signor Ministro non ha creduto per la sua estensione di dargliene comunicazione, e si tenne contento di leggerne la conclusione, egli è troppo equo e cortese perchè voglia da senno farmi colpa di non averlo seguito sovra questo terreno,

e di aver messo in disparte un documento che neppure materialmente s'è potuto consultare.

Toccherò invece dell'obbietto, che gli oratori della Commissione siensi cautamente rifugiati nelle colonne del bilancio per sostenere con quest'unico e gretto argomento la causa del monopolio. Gli dirò fra breve che l'appunto non è esatto; ma se pur fosse, noi non avremmo fatto altra cosa se, non che tener dietro e camminare sulle tracce segnate dallo stesso Ministro, il quale nella Relazione che presentava alla Camera Elettiva, e riproduceva avanti il Senato, senza correddarlo di altri documenti e dimostrazioni, seguì appunto quella via per la quale erano per ciò stesso costretti a mettersi i suoi oppositori.

E difatti, chi voglia prendere ad esame questa Relazione che fa parte degli atti della Camera elettiva, facilmente troverà che l'onorevole signor Ministro attese puramente e semplicemente a calcolare le entrate e le spese che figurano o figurar devono nei bilanci dello Stato, ed era quindi naturale che mettendo in dubbio quei calcoli sovra i quali egli avea fondati i suoi ragionamenti e le sue induzioni, dovessimo in particolar modo rimanere su questo terreno, non già che per difetto di meglio, avessimo cercato questo facile e pocco sicuro rifugio.

Ma sia pure così, che io non sia uscito fuori da questa maniera di argomenti, forsechè ha potuto il signor Ministro escludere, che noi incontreremo una perdita di bilancio per un milione e mezzo di lire? Io non lo credo, ed il cenno che egli ha fatto delle molte passività che si devono mettere in conto pel servizio delle polveri non saprà mai portare alla conclusione, che codesta perdita non ne debba venire; imperocchè, siccome ieri ebbi l'onore di dire, tutti i capitoli del bilancio della guerra che devono sopportare queste maggiori spese non vennero punto ridotti, sebbene il bilancio intero sia stato approvato, muovendo dal concetto che debba col 1869 cessare la fabbricazione delle polveri a servizio delle gabelle.

Se di fronte alla deliberazione presa dall'altra Camera, di voler abolire il monopolio delle polveri, il Ministro della Guerra che si acconciò a veder ridotto il capitolo principale della spesa da due milioni a un solo milione e 130 mila lire, avesse proposto egli stesso una riduzione sovra altri capitoli del bilancio onde limiti in proporzione le altre spese che si dicono relative allo stesso servizio, in questo caso mi troverei pienamente d'accordo col Ministro, e dovrei modificare le mie cifre, ma siccome niuna di queste deduzioni è stata fatta, mi conviene concludere che tutte le spese generali delle quali vi ha lungamente intrattenuto il Ministro delle Finanze, converrà egualmente che lo Stato pensi a sopportarle in santa pace, si abolisca oppur no questo monopolio; che i miei calcoli rimasero interi, e che la perdita di bilancio che dovremo sopportare per l'anno corrente sarà pur troppo di un milio-

ne 484 mila lire, siccome mi avvenne ieri di annunziare al Senato.

Qui l'onorevole Ministro di Finanze mi ha ammonito che non conviene arrestarsi così strettamente alle cifre dei bilanci, per fare giudizio del montare di ciascuna entrata e specialmente delle spese le quali non sono talmente immutabili che tutti gli anni si debbano riprodurre nella stessa misura. Così egli vi ha detto che l'entrata delle polveri prevista nel bilancio 1865 in 2 milioni e 800 mila lire, difficilmente potrà essere raggiunta, avvegnachè nel 1868 se ne ottennero soli 2 milioni e 400 mila lire; e che i due milioni stanziati nel bilancio passivo della guerra già si giudicavano inferiori al bisogno.

Per doppio aspetto, io non posso accettare questo ragionamento dell'onorevole Ministro.

Innanzi tutto mi duole intendere per bocca d'un uomo così abborrente delle illusioni, che non ha dubitato di chiamarmi in colpa di essermi in questa circostanza dipartito dalla consueta misura del mio carattere riservato, che noi non dobbiamo arrestarci alle cifre dei bilanci perchè le entrate son presunte in cifre che oltrepassano il vero, e le spese sono calcolate al di sotto del bisogno.

Io faccio del Signor Ministro della Finanza un giudizio assai più elevato di quello che ne dovrei fare, se volessi arrestarmi a queste sue imprudenti dichiarazioni.

Io sono e voglio rimanere perfettamente convinto, che nella formazione del bilancio l'onorevole Ministro si è fatto uno scrupolo di valutare esattamente le entrate, quella financo del macinato che fu prevista in 55 milioni, e che per avventura le avrà valutate al disotto anzichè al disopra del vero; onde malgrado suo, non posso e non voglio fare questo rimprovero, che abbia voluto stanziare in bilancio come prodotto delle polveri una somma di 2 milioni e 800 mila lire, se informazioni attinte a fonti ufficiali non lo avessero condotto in codeste previsioni. D'altro canto, il provento annuo di 2,800,000 lire viene indicato nella Relazione di cui si è parlato più volte come la cifra più esatta che rappresenta normalmente il prodotto del monopolio che viene esercitato dallo Stato nella materia delle polveri.

Lo stesso avviene per ciò che riguarda il bilancio della spesa. Chi vorrebbe ammettere che le cifre del bilancio possano essere contestate dal Ministro stesso che lo ha presentato, e chi sarà tanto audace da presumere, che nel giorno stesso nel quale si domandano al Parlamento i mezzi per fare le spese per l'intero esercizio, già si accarezzi il pensiero di proporre nuove e maggiori spese, e così andare al di là di quanto si era chiesto col progetto del bilancio della spesa?

Queste cose si sono potute fare in altri tempi, anzi le si sono fatte, lo dico io; ma oggi il signor Ministro delle Finanze non le fa. Io nego che questo sia il vezzo della attuale amministrazione: piglierò occorrendo le difese contro coloro che volessero insinuare che le cifre

che figurano sul bilancio passivo della Guerra e sopra tutti gli altri bilanci, siano al disotto del vero; e siccome innanzi ad ogni altra cosa intendo mantener credito ed autorità al Governo, non consentirò a credere giammai, che per il servizio delle polveri possa occorrere più di quanto è stato richiesto dal signor Ministro della Guerra; che anzi per molti e gravi rispetti v'ha luogo a credere che questa cifra di 2 milioni stia molto al di sopra di quanto occorra realmente per le spese relative a questo servizio, e ne dirò brevemente le ragioni. È stato detto ieri, ed il signor Ministro della Guerra non ha messo in dubbio questo fatto, che sopra i fondi ordinarii del bilancio, vale a dire sopra i due milioni destinati a questo servizio s'è trovato modo di spendere 300 mila lire in opere straordinarie attorno al polverificio di Scaffati. Ciò prova, che secondo l'abitudine e la prudenza tradizionale dell'amministrazione della Guerra, anche questo stanziamento deve contenere una larga, piuttosto che una scarsa dotazione, e tanto da provvedere a quelle possibili eventualità di cui vi ha parlato il signor Ministro di Finanza.

Di più, nel corso di questa stessa seduta abbiamo inteso l'onorevole Ministro affermare, che di polveri ne ha d'avanzo, cioè che tiene un fondo di polvere da poter soldisfare anche alle esigenze del commercio, quand'anche fino da domani si pronunziasse la cessazione della privativa delle polveri. Sono lieto di avere inteso questa dichiarazione, ne sono molto lieto; e sotto questo rispetto dichiaro che ritiro la parola *dovere* di cui ho parlato in principio di questa seduta, e che per fermo non avrei voluto pronunciare, se prima d'oggi egli avesse spiegato la ragione per la quale fu indotto ad impartire l'ordine di cessare dalla fabbricazione della polvere in servizio delle Gabelle.

Se non che, queste, voi mi direte, sono tutte induzioni, e siccome nel dubbio la parola e l'autorità dei Ministri stanno troppo al disopra degli apprezzamenti individuali, sieno pure coscienziosi, mi conviene scendere ad una precisa e ben più convincente dimostrazione che questa volta avrò la fortuna di trarre da documenti ufficiali che non possono essere a verun patto contrastati. Mi basta perciò pigliare in esame i quadri che furono presentati dal signor Ministro delle Finanze a corredo della sua Relazione, i quali mi dicono che la spesa annua effettiva per la fabbricazione delle polveri, è stata calcolata dal signor Ministro della Guerra in 1,777,420 lire, e che aggiungendo quella dei trasporti, recipienti e riparazioni di meccanismi di ogni natura, si può giustamente credere, che ne risulterà il bisogno di spendere annualmente lire 255,420, oltre due milioni di lire che sono previsti in bilancio.

Ma sapete voi quanta è la polvere che il signor Ministro della Guerra si sente in grado di fabbricare con 2,255 mila lire? Non sono più il milione e 400 mila chilogrammi di polvere che producono attualmente i polverifici dello Stato, ma sono bensì 1,842,000 chilogrammi, che il signor Ministro della Guerra si dichiara pronto a

fabbricare, solo che gli sien dati i mezzi opportuni! La qual cosa vuol dire, che la fabbricazione crescerà di 450 mila chilogrammi, anzi avremo persino 42 mila chilogrammi più che non faccia bisogno mettere in commercio, più di quello che richiederà il consumo delle polveri nel Regno d'Italia.

E siccome al giorno d'oggi noi non produciamo che un milione e 400 mila chilogrammi circa, vi sarà, o Signori, agevole comprendere che le spese di 2,255,000 lire necessarie a fabbricarne 1,842,600, dovrà scendere ad un milione e settecento mila lire allo intorno, e riesce così dimostrato, per bocca del signor Ministro della Guerra, che lo stanziamento di 2 milioni è allo stato delle cose al di sopra del vero. La qual cosa mi prova perchè sia avvenuto che siensi fatte delle spese di 300,000 lire sopra un capitolo di spese ordinarie, e spiega abbastanza come si abbia tanta polvere in magazzino da provvedere a tutte le eventualità, sia, oppur no, abolito il monopolio della polvere: e vieppiù mi conferma nell'avviso, che si può a buon mercato continuare e migliorare una industria, che oltre al beneficio della finanza, soccorre ad altri e ben più alti bisogni, a meno che con un volo pindarico, al quale vi invita l'onorevole Ministro delle Finanze, non vogliate acconciarvi alla previsione, che l'industria privata giungerà senza una spesa al mondo a provvederci la polvere che ne occorre per i bisogni dell'esercito e della marina.

Il Ministro delle Finanze mi fa un cenno negativo; ma in verità io tengo qua trascritte testualmente le sue parole, e credevo di aver colto e riferito esattamente il significato del suo ragionamento.

Ma se questo non ha detto, o meglio non intese dire, io non insisterò maggiormente. Sibbene, ritornando addietro di un passo, mi sia lecito concludere, che non solo per la bontà, la precisione e la specialità del signor Ministro della Guerra, già si doveva credere che il credito di due milioni da esso richiesto per il servizio delle polveri non dovrà essere normalmente superato, ma che per altri e ben più positivi riscontri dedotti da documenti ufficiali, si può giustamente argomentare, che ristretta la fabbricazione nei limiti attuali, non ci vorranno per fermo i due milioni che per questo servizio figuravano in bilancio. Non posso quindi accettare e non accetto il rimprovero, se non è una lezione, di aver guardato la questione sotto un punto di vista unico e troppo meschino, e penso che il Senato non mi troverà troppo sottile e gretto espositore di nude cifre, che non abbiano il corredo di una ragionata parola.

L'onorevole Ministro, di dimostrazione in dimostrazione, è venuto a questa ultima conclusione, che l'abolizione del monopolio delle polveri cagionerà una perdita di 684 mila lire, ma ne guadagneremo dalla nuova tassa ben 720 mila. Fatti dunque i debiti conti, avremo un guadagno immediato di circa 40,000 lire se consentiremo ad abolire il monopolio della polvere. Beneficenza sia la libertà! e da questo prezzo è ben chiaro

che l'appellativo di monopolista che mi è venuto dal signor Ministro della Guerra, suonerebbe un'ingiuria meritata. Ma prima che io passi al campo opposto di coloro che vogliono mettere in pratica ancora una volta l'assoluto principio della libertà economica la più sconfinata, conviene che il signor Ministro mi sappia dire, come sia avvenuto che, mentre alcuni mesi addietro l'abolizione di questa privativa doveva a di lui giudizio arrecare al Tesoro una perdita ben maggiore di un milione di lire, contro un'entrata al dissotto di mezzo milione, siamo oggi discesi a 684 mila lire di perdita ed abbiamo elevato il guadagno fino a 720 mila lire.

Quando egli sarà in grado di darmi questa dimostrazione, io mi terrò per battuto e convertito; ma siccome egli non s'è pure accinto ad escludere il fatto da me, annunciato col bilancio alla mano, che fino dal corrente esercizio avremo una perdita di bilancio di 1,484,000 lire, e l'onorevole Ministro di Finanza non sarà mai in grado di combattere se stesso, sento che rimarrò peccatore impenitente, ed a costo di attirarmi ancora qualche altro rabuffo, mi proverò a ricordare quali fossero in altri tempi le previsioni del Governo che stanno consegnate nella Relazione della quale ho più volte dovuto fare parola, e come per fatti avvenuti di poi, e per altre considerazioni che verrò esponendo, si trovi in quel documento la prova più sicura della perdita che, a confessione del signor Ministro, sarebbe toccata allo Stato.

È da sapere primieramente che in quel documento la spesa da introdurre in bilancio nella previsione che cessasse il monopolio, era calcolata a sole 1,033,000 lire; ma essendo per contro avvenuto che nella discussione che si tenne nell'altro ramo del Parlamento, il Ministro della Guerra chiese ed ottenne che la cifra fosse elevata a 1,130 mila lire, riesce evidente che la perdita già supposta dal Ministro in lire 1,040,000, voleva essere calcolata ad 1,107 mila lire: pressochè il doppio della somma che oggi ci viene annunciata.

Ma vi ha di più. Per venire in questa conclusione, il signor Ministro ha esposte o almeno esponeva allora tali considerazioni, che rivelano il molto ingegno suo, ma che non possono, a mio giudizio, formare oggetto di una larga discussione. Egli infatti metteva in conto di spese trecentoquattordicimila lire annue, per interessi di un capitale di 3,140,000 che si devono spendere per la costruzione di un nuovo polverificio, per la ricostruzione di quello di Spaffati, e per altre spese accessorie. A ciò l'onorevole mio Collega, il Relatore della Commissione rispondeva già, come non sia possibile che si abbiano a spendere questi 3,140,000 lire: primieramente perchè trecento mila lire furono già spese; in secondo luogo perchè la costruzione di un polverificio non può ritenersi che debba importare quella spesa di due milioni ed ottocentomila lire, come è stato detto in quella Relazione. E poi è agevole comprendere, che se un polverificio nuovo si deve costruire, necessariamente la produzione deve smisuratamente crescere, tanto da

procacciare i 400 o 500 mila chilogrammi che occorrono per soddisfare ai bisogni del commercio e dei privati: bisogni questi ai quali il signor Ministro dice che nello stato presente di cose noi non siamo in grado di soddisfare.

Considerando pertanto che, cresciuta la produzione, l'introito dovrà crescere in larghe proporzioni, e che le spese dovranno crescere appena di 255,000 lire, siccome ha detto il Ministro della Guerra, mi par chiaro che piuttosto di portare 311,000 lire di spese come interesse dei capitali da impiegare, il signor Ministro avrebbe fatto meglio se avesse portato in attivo il prezzo di questi altri 400 o 500 mila chilogrammi che si potranno portare in commercio, e sarà una nuova risorsa per le finanze dello Stato.

Ecco la verità come sta, verità che io sento profondamente e mi credo perciò nel diritto ed in dovere di sottoporre agli apprezzamenti del Senato.

Ma, in fin dei conti, ammettiamo (io voglio esser largo nei miei computi e riconosca per vero tutto quello che dico il signor Ministro delle Finanze) ammettiamo pure che si debbano spendere perfino quelle 300,000 lire che già si sono spese: or bene, chi affermerà che si debba per questo portare in conto ciascuno anno una somma di 314,000 lire?

Se noi abbiamo attualmente un'entrata netta che, per confessione del Governo, supera il milione e mezzo, forse che i proventi di questo monopolio non ci daranno in un paio d'anni i mezzi necessari per costruire un polverificio, che procaccerà alle Finanze un largo prodotto, anzichè occorra di conteggiare gli interessi del capitale da spendere nella enorme cifra di 314,000 lire?

O che io mi inganno a partito, e sono oggi perseguitato da una strana illusione, da quella stessa illusione che ha perseguitato la mente dell'onorevole signor Ministro delle Finanze, o che io debbo necessariamente concludere che, quando egli stendeva questa sua Relazione e scendeva a questi calcoli, si trovava in preda a qualche fosco pensiero, e che anche di lui si può dire quello che è stato detto del grande poeta:

Quandoque bonus dormitat Homerus.

Per attenuare la cifra dell'entrata, il signor Ministro ha tenuto conto di altre circostanze, e fra queste ve n'ha una che segna un vero e grande sforzo d'immaginazione. Egli non vuole portare in conto e stima quanto meno di dover istituire conti speciali sul prezzo delle polveri che adoperano gli appaltatori delle opere pubbliche per l'esecuzione dei contratti che essi tengono collo Stato.

Ma di grazia, chi ha mai inteso dire, che allorquando un appaltatore di opere pubbliche ha bisogno di polvere, debba ricorrere allo Stato, perchè gliela dia a prezzo di costo? Evidentemente egli deve pagare la polvere come la pagano tutti gl'incettatori privati; di più, se è lo Stato che paga, non si può esattamente

dire, come dice la Relazione, che sia codesto un semplice giro di fondi il quale non aumenta effettivamente i proventi. Imperciocchè se questo appaltatore, od alcuna pubblica amministrazione, anzichè ricorrere ai polverificii dello Stato per aver polvere, ricorrerà ai privati polverificii, è palese che il denaro si spenderà egualmente, con questa piccola differenza però, che il denaro, invece di entrare nella casse dello Stato, andrà nella borsa dei privati che piglieranno a fabbricare polvere in grazia della libertà. Bel guadagno davvero sarebbe questo! Ma in tutti i casi, cioè continuando lo stato presente di cose, la diminuzione che si è voluta mettere in evidenza a ragione della polvere che si adopera in questi servizi, pare a me che non abbia davvero alcuna ragione di essere consentita ed ammessa.

Per la qual cosa, o Signori, voi agevolmente vedete che sino a quando il Ministro delle Finanze non abbia distrutto i suoi conti e le sue cifre, e non abbia messo a nudo gli errori del suo Collega ministro della Guerra, io mi permetterò di restare nell'avviso, che la prima opinione è sempre la migliore, e che il giudizio reso dagli uomini speciali che certamente furono consultati dal signor Ministro della Guerra, è talmente autorevole, da doverne concludere, che con piccola spesa si potrà mantenere l'entrata attuale di un milione e mezzo, ed arrivare fra breve a quei due milioni che svegliarono le meraviglie e mi chiamarono sul capo le folgori dell'onorevole Ministro delle Finanze.

Io veramente temo, o Signori, di abusare troppo della vostra sofferenza e dell'indulgenza vostra, perciò mi terrò contento ad alcune altre poche considerazioni e darò fine al mio discorso.

Nella seduta di ieri ho avuto l'opportunità di avvertire che, nel rispetto della pubblica sicurezza, la cessazione del monopolio doveva ritenersi siccome una vera sciagura, e mi tenni licenziato a profferire questa parola, quando l'onorevole Senatore Ginori-Lisci, fautore del principio di libertà, si era creduto in dovere di avvertire il Senato, che avrebbe presentato un suo emendamento, diretto a guarentire la pubblica sicurezza, che alcuni Senatori ritenevano gravemente minacciata dalla libera industria della fabbricazione della polvere.

Da ciò e da alcune parole pronunciate intorno a quest'argomento, il Ministro delle Finanze è stato condotto a sospettare, che io volessi imprigionare questa industria, più che non conviene ad un popolo libero.

Non mi pare in verità di aver tenuto tale linguaggio che facesse facoltà al signor Ministro delle Finanze di darmi questa lezione.

Io dissi che oggi nel rispetto della fabbricazione, noi siamo al sicuro da qualunque pericolo; imperocchè la fabbricazione della polvere è affidata a mani abilissime e si compie in luoghi appropriati e del tutto isolati. Nel rispetto dei grandi depositi, ho detto che la custodia dei medesimi è affidata alla bravura, all'intelligenza ed alla disciplina militare; nel rispetto infine dello spaccio, ho

avvertito che questo è affidato a poche persone, che intorno alla moralità di queste persone il Governo prenda le necessarie precauzioni, e che il Governo, per mezzo di opportune ispezioni, si tiene al sicuro che queste cautele sieno a dovere osservate.

Tutte queste cose parmi aver detto ieri, e davvero non so comprendere come un semplice cenno delle precauzioni che prende il Governo in una materia di tanta gravità, qual è quella della fabbricazione, della custodia e dello spaccio delle polveri, potesse suonare come fosse l'espressione di un desiderio contrario a libertà, o che la pubblica sicurezza non è il primo bisogno di un paese, e che il Governo non la deve tutelare. Tanto è vero che il signor Ministro è venuto a dire, che egli avrebbe fatto buon viso all'emendamento dell'onorevole Ginori, che mira appunto a prevenire i pericoli, ma che non è ancor tale a mio giudizio che basti ad offrire sufficienti garanzie contro i rischi che sono la conseguenza del principio di libertà nella materia delle polveri. E invero, se io non sono male informato, in quei paesi nei quali è libera la fabbricazione, e deve quindi esser libero lo spaccio delle polveri, il Governo si è creduto in dovere di stabilire norme speciali e comuni a tutte le parti del Regno, onde regolare codesto servizio, e lasciò facoltà alle province di dettare regolamenti speciali, a fine di garantire la pubblica sicurezza, secondo i bisogni e le condizioni locali. Epperò la disposizione che l'onorevole Ginori vuole introdurre nella legge, non mi rassicura abbastanza, e, salvo il debito permesso del signor Ministro delle Finanze, io mi permetto ancora di dichiarare che nel rispetto della pubblica sicurezza la nostra costituzione dovrà grandemente peggiorare anzi che il principio della libertà possa questa volta riescire gradito al paese.

È stato detto che questa industria potrà quando che sia, prendere il più ampio sviluppo; che i capitalisti porteranno volentieri il loro danaro per impegnarlo in una industria così lucrosa; e che in breve giro di tempo, senza che lo Stato sia chiamato a sopportare la menoma spesa, l'industria privata supplirà largamente a tutti i bisogni. Felice l'onorevole Ministro che ha di queste speranze! Io per me non le so e non le posso dividere. Oltre alle ragioni che ho esposto nella seduta di ieri, pare a me che ben altre molte se ne potrebbero addurre; ma in verità quando tutto il ragionamento dell'onorevole Ministro poggia su questa considerazione, che il Decreto del 28 giugno 1866 non è opera del Parlamento; che gli industriali sanno valutare per bene queste circostanze e perciò non hanno alcun timore di vedere ristabilito il monopolio; che risorgeranno presto gli opifici che si mandarono a chiudere nel 1867, fra i quali, badi bene, ve ne può essere alcuno che non fu chiuso affatto; quando infine si tiene contento di annunziare, che vi hanno persino industriali che fanno già provviste di nitro, e perciò non potrà mancare copia di polvere:

io non mi credo obbligato punto a trattare questa questione in termini più ampi di quello che abbia potuto farlo nella seduta di ieri.

Comprendo assai bene che in alcune province siasi manifestato questo desiderio; comprendo bene che le province di Firenze, d'Ancona e di Livorno, come ieri diceva l'onorevole Ginori, abbiano per mezzo delle loro Camere di Commercio, manifestato il vivo desiderio di vedere riaperti i polverifici privati che esistono nel loro territorio; ma che io mi sappia, simile desiderio non è stato esposto ancora da altre parti del Regno. Se qui, dove da due anni soltanto è stato abolito il monopolio vi sono opifici che possono risorgere da oggi a domani, è lecito presumere per l'opposta ragione, che negli altri paesi, e sono i più, ai quali è ignota questa industria, sarà più difficile che questi opifici possano sorgere, e certamente non sorgeranno sopra una scala talmente vasta, da poter soddisfare ai bisogni del commercio. Insomma, o Signori, le province che ho nominato sono davvero una cara ed eletta parte d'Italia, ma non sono l'Italia intera, nè la parte maggiore d'Italia; teniamo adunque anche qualche conto delle altre parti del Regno, e rammentiamo che hanno anch'esse di quei bisogni dei quali parlava ieri l'onorevole Ginori.

Egli vi ha parlato della necessità di somministrare le polveri agli agricoltori, ed io sono perfettamente d'accordo con lui; ma se per una parte riesce difficile, assai, che possano i privati fabbricare quella buona polvere, quell'eccellente polvere che fabbrica il Ministro della Guerra, vorrei un po' sapere, dove mai nelle altre province del Regno potranno far capo i privati cittadini per trovare quella buona polvere, che d'ora in poi non sarà più somministrata dai polverifici dello Stato.

Non rimarrà ad essi verun altro rimedio fuor quello di ricorrere all'estero e comprare la polvere a prezzo ben più elevato: vero e certo profitto di questa decantata libertà industriale!

Questo dunque mi licenzia a concludere, che appunto per rimanere nei termini della perfetta eguaglianza, appunto per non ispeculare sopra l'avvenire al di là di quello che giustamente, che realmente si possa sperare, noi dobbiamo mantenere le cose come stanno, e conservare il monopolio sino a quando, cresciuto il credito e migliorate le condizioni delle nostre finanze, noi possiamo applicare senza pericolo i grandi principii della libertà economica, e possano scomparire quelle distinzioni che ora si fanno fra uomini educati agli stessi principii, che dissentono solamente sul terreno della opportunità.

Il signor Ministro delle Finanze mi interrompe e mi dice sommamente, *intanto vi è da spendere 7 o 8 milioni*; ma io non gli posso a verun patto menar buona questa maniera di ragionamento, e lo invito a mettersi d'accordo col suo Collega ministro della Guerra, se vuole, che trattiamo questo punto della questione che

ci divide. Legga di grazia l'allegato unito alla Relazione della quale ha tante volte parlato, e troverà che il Ministro della Guerra si offre di fabbricare 1,842,000 chilogrammi di polvere, vale quanto a dire 42,000 chilogrammi oltre quello che si richiede per i bisogni dello Stato e del paese, solo che gli si dia un solo polverificio, che condurrà a spendere 2 milioni o 2 milioni e mezzo di lire, compreso il relativo approvvigionamento. Ed io, ritornando su quello che ho detto prima, gli ripeterò, che questo denaro non abbiamo bisogno di accattarlo, se per un paio d'anni al più noi manterremo il principio della privativa, cosicchè negli anni avvenire potremo provvedere a tutti i bisogni del paese che non sono oggi interamente soddisfatti, e cavarne una entrata annuale, che deve, (lo dico senza tema di illudermi) non che raggiungere, ma superare i due milioni di lire.

Signori! Io vi domando venia, se oltre il dovere ho abusato della vostra pazienza. Io non posso però chiudere il mio discorso, come ha fatto l'onorevole Ministro delle Finanze. Egli avea ben diritto di manifestare il suo vivo desiderio che vogliate approvare il presente disegno di legge, perocchè in sull'esordio del suo discorso, si era creduto in facoltà di ricordare quanto, la mercè sua, si trovino migliorate le condizioni della finanza.

Intorno a questo argomento, permetta l'onorevole Ministro, che io non accetti la discussione. Pur troppo, lo dico con profondo dolore, verrà giorno e non è lontano, nel quale dovremo esaminare più a fondo questa questione, e vedere quali, a malgrado i grandi e reali servizi realmente prestati dall'onorevole Ministro delle Finanze, siano da senno al giorno d'oggi le condizioni della finanza italiana; ma di ciò non debbo ora parlare, e mi taccio. Privo di ogni autorità, io mi tengo contento di invocare l'interesse delle finanze, e nel nome di questo grande interesse, che val più di qualunque umano riguardo, io vi domando ancora una volta che respingiate la legge.

Presidente. Prego i Signori Senatori che sono presenti a non allontanarsi, altrimenti non saremo in numero per le votazioni.

Ministro della Guerra. Dirò poche parole, se il Senato permette.

Presidente. Ha la parola.

Ministro della Guerra. Non è che per togliere di mezzo un equivoco in cui è incorso l'onorevole Senatore Saracco.

Una delle principali argomentazioni dell'onorevole Senatore ha avuto per fine di lasciar credere al Senato, che il Ministro della Guerra attuale abbia, seguendo, egli disse, l'esempio dei predecessori, portato in ispesa sul bilancio passivo della Guerra per il 1869 più di quello che realmente costa la fabbricazione delle polveri; e ad avvalorare queste sue argomentazioni, egli ha citato 300 mila lire che si sarebbero spese senza ricorrere all'erario pubblico, e che invece, secondo il suo modo

di vedere, si sarebbero prese sulle economie di fabbricazione. Ora mi permettano l'onorevole Saracco e il Senato di dire che questo non è; ed eccone le ragioni.

Prima di tutto nego che si portino sul bilancio della Guerra, in un capitolo qualsiasi, delle somme maggiori o diverse da quelle che realmente si devono spendere; ma a parte questo, se l'onorevole Senatore Saracco esamina l'articolo 18 del bilancio della Guerra, vedrà che in quel capitolo figurano anche le spese dei macchinami e non solo della fabbricazione di polvere. E vuole esso sapere come furono spese quelle 300 mila lire, che veramente non sono 300 mila? Nell'allegato era calcolata una spesa di 300 mila lire a Scaffati per produrre polvere da mina e da caccia. Ora invece di 300 mila lire, il Ministro ha speso, se non erro, lire 144 mila onde trasformare il macchiname per produrre polvere da guerra, anzichè polvere da mina.

Senatore Pastore (interrompendo). Abbiamo un disappio ministeriale che accusa spese lire 300,000.

Ministro della Guerra. Lasciamo pure anche le lire 300,000, se lo desidera l'onorevole Senatore Pastore; ma vuolsi sapere dove si sono prese queste 300,000 lire? Ebbene, non si è fabbricato polvere da mina. Ecco la vera ragione.

Dunque non è mica un'economia stornata; e non si può lasciar credere al Senato che sulla somma bilanciata di 2 milioni si possano ricavare altre spese. Si è fabbricata tanta polvere da mina di meno, perchè precisamente se a Scaffati vi erano macchine per fabbricare polvere da mina, come polvere da mina esclusivamente si fabbricava, sebbene non in gran quantità, a Cagliari, però tra il polverificio di Fossano, e quello di Scaffati, non si fabbricava polvere da guerra abbastanza.

Questa dichiarazione mia varrà a chiarire il fatto, che come era esposto dall'onorevole Senatore Saracco, poteva lasciare a talun Senatore trarre l'induzione che su quei due milioni si potessero fare delle spese fittizie, per cui il prezzo di fabbricazione non sia realmente quello che risulta dalle dimostrazioni fatte dall'onorevole Ministro delle Finanze.

Ministro delle Finanze. Domando la parola.

Voci. A domani, a domani!

Ministro delle Finanze. Se mi permette il Senato, non avrei che pochissime parole a dire sopra uno o due punti. Io non vorrei più a lungo trattenere il Senato, ma debbo dare alcune risposte all'onorevole Saracco.

Presidente. Si può rimandare la seduta a domani, anche per la ragione che il numero dei Senatori è oramai di molto diminuito.

Ministro delle Finanze. Prego dunque il Senato di volermi ascoltare domani all'aprirsi della seduta.

Presidente. Domani seduta pubblica alle 2, pel seguito della discussione.

La seduta è sciolta (ore 6 1/4).